



Il presidente della Camera Bertinotti

FAUSTO BERTINOTTI

«La politica deve ritrovare la capacità di dare risposte alle generazioni future»

Il monito lanciato nell'intervista al Corriere della Sera dal vicepresidente del Consiglio Massimo D'Alema, su una crisi della politica simile a quella che portò al crollo della cosiddetta «prima repubblica», è diventato og-

getto di una seria discussione su quale sia «il male», e quale, eventualmente, la possibile cura. Quasi tutte le analisi constatacono l'esistenza di un male da curare. Ma è sulle diagnosi e sulle cure che le posizioni si diversificano.

C'è chi pensa che occorra tagliare i costi della politica, e che ciò basti. E chi, come il presidente della Camera Fausto Bertinotti, avverte: tagliare i costi non basta, prima di tutto la politica deve ritrovare la capacità di dare risposte alle generazioni future. Così, se la «visione» di D'Alema viene sposata dal ministro della Difesa Arturo Parisi convinto che quella del vice premier non sia una «previsione» ma una

«constatazione di quanto sta già avvenendo», per il presidente della Camera il paragone con il '92 non può essere calzante. La crisi, spiega, non è la stessa perché «non si ripetono mai i tornanti nella stessa forma». E spiega: «Io insisto sul fatto che sono importantissime le regole, sono importantissimi gli interventi per la riduzione dei costi della politica, il cui ampliamento diventa un volano moltiplicatore

della crisi, perché amplia la sfiducia. Ma c'è un nocciolo duro di questa crisi, ed è l'incapacità della politica a dare risposte di futuro alle nuove generazioni e ai problemi quotidiani della vita della gente». Una linea, quella di Bertinotti, in cui un po' tutta la sinistra radicale si ritrova. Per il capogruppo dei Verdi Pdcì al Senato Manuela Palmieri, «la crisi della politica è essenzialmente nel divario

tra le sue scelte e le aspettative». Sul tavolo delle proposte per combattere la crisi della politica c'è anche la proposta di legge di Salvatore Cannavò e Franco Turigliatto della Sinistra critica che «punta a dimezzare le indennità di base e ad eliminare il contributo diretto per l'assistenza parlamentare che sarà invece retribuito direttamente dall'amministrazione della Camera di appartenenza».

Prodi: «Ma di cosa si lamentano?»

Il premier alla sinistra radicale: sul tesoretto decisione collegiale. Ma c'è sempre il dodicesimo punto...

di Simone Collini / Roma

«MA DI COSA SI LAMENTANO?» Prodi e Fassino si incontrano a Palazzo Chigi a metà mattina, quando è nel pieno la bufera sollevata dalla sinistra radicale. Rifondazione comunista, Verdi e Pdcì non hanno gradito che il piano in cinque punti per spendere il

cosiddetto tesoretto sia stato discusso in un vertice a cui hanno partecipato soltanto il premier, i due vicepremier e il ministro dell'Economia. Di fronte alle critiche per l'esclusione, Prodi da una parte rassicura gli alleati, dicendo che «è ovvio e giusto che ogni decisione sarà presa in maniera collegiale», dall'altra, riferiscono i suoi più stretti collaboratori, è pronto in questa occasione a far pesare fino in fondo l'ultimo dei 12 punti messi nero su bianco all'indomani della crisi di governo, quello che stabilisce che al premier spetta l'ultima parola «in caso di contrasto». Di certo, Prodi potrà contare sull'appoggio del nascente Partito democratico. E non è un caso se Fassino va a trovarlo a Palazzo Chigi per confermarli il «sostegno» alla «lista qualificata» di interventi annunciata domenica proprio nel momento in cui si intensificano gli attacchi della sinistra radicale.

Il leader dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto chiede «una riunione politica» e definisce «solo dei titoli» quanto riferito da Prodi, ovvero che l'extragetto va destinato alle pensioni più basse e agli ammortizzatori sociali, alle infrastrutture, alla ricerca, al piano casa e a politiche a sostegno della famiglia. «Serve maggiore collegialità», tuona il segretario del Prc Franco Giordano ammonendo gli alleati a «costruire insieme la politica economica per evitare

Diliberto attacca Padoa-Schioppa: «La sua ricetta è giusta per perdere le amministrative»

che ci sia poi qualcuno che debba solo commentarla o al massimo emendarla». E il Verde Alfonso Pecorearo Scanio derubrica quanto annunciato dal premier a «una prima proposta». Così come non è passato inosservata la risposta del presidente della Camera Fausto Bertinotti a chi gli domandava del vertice di domenica: «Preferi-

Fassino va a Palazzo Chigi per dare il suo sostegno al premier

sco pronunciarmi ex ante piuttosto che ex post. E siccome non mi è dato di pronunciarmi ex ante... E poi non mi hanno invitato...». Il premier non si capacita della polemica sollevata da Prc, Pdcì e Verdi, perché quella di domenica sera «era l'ovvia riunione tra il ministro dell'Economia con i conti in mano e il premier e i due vicepremier». Insomma, «non era un vertice dell'intero governo», che ci sarà «quando saremo a uno stadio più avanzato di proposte»: «È ovvio e giusto che la decisione sia presa in maniera collegiale - dice in serata - Ma in questa fase era indispensabile fare una riflessione preventiva». Riflessione definita da Fassino «pienamente coerente con gli indirizzi contenuti nella finanziaria». E se Diliberto attacca Padoa-Schioppa («la sua ricetta è quella giusta per perdere le amministrative»), il leader Ds ne loda pubblicamente le capacità. In una riunione in cui c'è lui, dice Fassino, «si discute soltanto di soldi veri». Quanto stabilito domenica, cioè, «lo si è deciso a ragion veduta, sapendo quali sono le risorse di cui disponiamo».



Il segretario dei Ds, Piero Fassino parla con il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Dovevano essere trenta. Sono già più di quaranta Pd, a 24 ore dal varo il Comitato promotore strapieno di nomi. Scoppia il caso donne, poche

/ Roma

DOVEVANO essere una trentina, i membri del Comitato promotore del Partito democratico. Ma a ventiquattr'ore dall'insediamento dell'organismo che do-

vrà guidare politicamente la fase costituente fino all'Assemblea del 14 ottobre i nomi in lista sono lievitati a quaranta. In realtà, liste definitive ancora non ci sono. E questo perché con il passare dei giorni i nodi da sciogliere anziché diminuire sono aumentati. In primis, la questione della rappresentanza femminile.

Prodi aveva proposto una composizione paritetica uomini-donne; poi, al vertice di dieci giorni fa a Palazzo Chigi convocato per stabilire la «road map», si è stabilito che «almeno un terzo» del Comi-



Vittoria Franco Foto Ansa



Marina Magistrelli Foto Ansa

tato «sufficientemente ristretto ed agile» sia composto da donne. Quota che si è faticato a raggiungere. Anche perché il terzo di nomine spettante a Prodi (un terzo in quota Ds e un terzo Margherita, è l'accordo) che in partenza doveva ospitare personalità della società civile, alla fine era in parte occupato da esponenti non solo riconducibili ai partiti, ma anche uomini: da Amato a Levi a Santagata, da Illy a Cacciari a Soro, da Scoppola a Gitti, da Vassallo ad Andreatta. Da qui la doppia correzione di rot-

ta: si è proposto di far entrare anche in quota Ds e Margherita personalità della società civile e contemporaneamente di aumentare a 40 i membri del Comitato per permettere l'inserimento di più donne. Ma invece che avvicinare la soluzione, la modifica a quanto stabilito dieci giorni fa l'ha allontanata. Perché ora Ds e Margherita, che hanno preso contatti con esponenti del mondo della cultura, dell'economia e dell'ambiente, sono in attesa di risposte; perché è diventato più difficile scegliere i dirigenti da inserire; e per-

ché anche con l'aumento di posti la quota femminile rimane inchiodata nella migliore delle ipotesi al 30%. Prospettiva che non va giù né alla coordinatrice delle donne Ds Vittoria Franco, che per prima aveva proposto l'aumento per raggiungere la rappresentanza paritaria, né alla senatrice della Margherita Marina Magistrelli. Le quali sono pronte a far recapitare a Prodi una lettera per ribadire che il Pd «o nasce nuovo o nasce male», cioè o fa del «riconoscimento del ruolo delle donne» e dell'«investimento sulle donne» un «tratto distintivo della propria fisionomia» oppure le conseguenze saranno negative. E dev'essere veramente esasperata dalla situazione attuale Vittoria Franco se cita come riferimento positivo Sarkozy, dev'essere veramente esasperata Marina Magistrelli se dice che «senza una quota significativa di donne, senza un segnale di netto cambiamento, molte di noi non partecipere-

no alla Costituente». È proprio il cambiamento il punto. E non è casuale che la senatrice diellina dica, in questi giorni in cui si fatica a chiudere le liste per i troppi nomi da inserire: «Non credo che sia utile alla causa che i ministri partecipino al gruppo di lavoro per la costituente del Pd. La loro partecipazione significherebbe esattamente quello che non vorremmo succedesse nel Pd e cioè che si solidificino posizioni inamovibili che riproducono se stesse di fase in fase». I nodi dovranno essere sciolti entro oggi, quando i tre coordinatori, il diellino Maurizio Migliavacca, il diellino Antonello Soro e il proliano Mauro Barbi, si vedranno a Santi Apostoli per trovare la soluzione ai problemi ancora aperti. Ci saranno anche Salvatore Vassallo e Stefano Ceccanti, per una prima valutazione delle regole per l'elezione della Costituente.

s.c.

IL CORSIVO

Misspatata

DI TONI JOP

«Dunque, cosa facevano i druidi? Ai tempi dei celti c'era la parità sessuale?»: sul palco affollato di aspiranti miss padana si parla padano, si veste padano, si pensa padano. Non è vero, ma è quel che vorrebbe urlare quel bel carrozzone che Retequattro si è incaricata l'altra sera di estrarre dal nulla locale. Quel che si vede, con rispetto verso le brave persone che ci hanno lavorato, è una rielaborazione semplificata di un brandello di «Nashville» arrembiato con scarti di tv generalista. E come se il tempo si fosse fermato: nella struggente malinconia delle gag, nella tenerezza poco e niente maliziosa delle ragazze in gara, nei lineamenti fuori canone - molto Bosch, poco Piero - forgiati dal duro comfort del Nord. Nell'incerto galleggiamento di Elenoire Casalegno, la bella presenterice che, lei sì, dovrebbe saperla lunga e invece sprofonda nel gorgo innocente di questo assurdo tentativo di autorappresentazione di una società culturalmente autosufficiente che non esiste. Nel recinto di questa sagra militante della Lega, niente e nessuno esterno al gran triangolo d'Italia che Bossi rivendica come terra sua. È una situazione «depurata» pericolosamente contigua al razzismo, sospesa su quello scalino dal quale esplode una surrealtà semicomica, un istante prima che si aggrappi alla teoria niente ridanciana della razza. Intanto, battute sul sud che non vuol lavorare, rammentati psichiatri sulle virtù della donna padana, sorrisetti, applausi d'intesa con i messaggi che piovono dal palco meccanizzati dalla militanza. Due appunti: è una manifestazione partitica, ma andrebbe vietata, in tempi di par condicio, non perché tira la volata alla Lega ma perché la affonda. Il secondo: è l'unico luogo della terra nel quale, presente e ospite della diretta, Fede può essere salutato come il Grande Uomo.

IL CASO D'Alema parla di un rischio grave di tenuta della democrazia, di scollamento tra politica e Paese: ne parliamo con Stella, Gabanelli e Iacona

Se lo scandalo della cattiva politica fa vendere 250mila copie di un libro-denuncia

di Roberto Cotroneo

Massimo D'Alema lo ha detto a chiare lettere, dalle colonne del Corriere della Sera: «È in atto una crisi della credibilità della politica che tornerà a travolgere il paese con sentimenti come quelli che negli anni '90 segnarono la fine della prima Repubblica». Ed è una frase pesantissima, che getta ombre sul futuro, e soprattutto sul modo dei cittadini di percepire la politica. Non solo, è una frase che si sposa perfettamente a tutta una serie di altri segnali che ci dicono che i cittadini hanno una percezione della politica, delle istituzioni e del potere assolutamente negativa, sminuente, e persino screditante. E c'è un elemento che più di ogni altro

spiega e avvalorza quello che ha detto D'Alema. Tre settimane fa è uscito un libro, di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, due noti inviati del Corriere della Sera. Il libro si intitola: «La casta. Così i politici sono diventati intoccabili». Un'uscita fuori stagione, per il mercato editoriale, che preoccupava molto gli autori, che temevano poche vendite e una certa disattenzione di lettori e librai. Bene, in tre settimane soltanto il libro ha venduto 230 mila copie, e continua a vendere. Per chi non fosse pratico di cifre editoriali, si deve dire che è una cifra enorme, che va al di là di qualunque previsione. Cosa sta succedendo? Perché 230 mila persone vogliono sapere tutto degli sprechi dei politici degli aerei di

Stato che volano 37 ore al giorno, pronti al decollo per portare notabili e potenti anche a una festa a Parigi. Dei palazzi parlamentari presi in affitto a peso d'oro. Dei finanziamenti pubblici quadruplicati rispetto a quando furono aboliti dal referendum. Dei «rimborsi» elettorali 180 volte più alti delle spese sostenute. E via dicendo. Certo, un qualunquismo che vede nella cosa pubblica, e nell'esercizio della politica un'occasione per mantenere poteri e privilegi c'è sempre stato. Ma il libro di Stella e Rizzo non è un libro qualunquista, semmai un'inchiesta vecchio stampo, documentata e rigorosa. E il libro ha avuto successo per questo. «Sto andando alla mia prima presentazio-

ne del libro, a Verona - dice Gian Antonio Stella - e non hai idea: siamo sommersi, letteralmente sommersi di lettere di persone che hanno comprato il libro, e raccontano le loro indignazioni. Non ce lo aspettavamo in questo modo». Non se lo aspettavano certo. E c'è da capirlo. Non se lo aspettava nessuno. E non basta. Prendiamo il caso di Report, trasmissione di Rai Tre condotta dalla bravissima Milena Gabanelli. In poco tempo è diventato un programma quasi di culto, dove si fa un giornalismo di denuncia, e dove ci si occupa di privilegi, e di illegalità diffuse, seriamente e in modo documentato. Domenica scorsa, alle 21.30 è andata in onda una puntata dedicata agli «Intoccabili», il 6 maggio scorso

sui difetti e le storture del sistema giudiziario. Ogni puntata ha un ascolto attento e partecipe. E dopo, in redazione, sono migliaia le mail e le lettere che arrivano. Cosa dicono queste lettere degli ascoltatori? Milena Gabanelli è chiara e sintetica: «parlano di tutto quello che riguarda la corruzione, l'impunità, lo spreco di denaro pubblico. Quello che fa ribollire il sangue è la mancanza di confine fra ciò che è legale e quello che non lo è, l'abitudine ad accettare tutto come "normale". Il tenore delle mail è: "dicci cosa dobbiamo fare e noi eseguiremo". Terzo elemento, tra i tanti. Riccardo Iacona, giornalista televisivo, per molti anni con Michele Santoro, ora realizza inchieste in proprio, e propri program-

mi per Rai Tre, che toccano gli stessi temi affrontati dalla Gabanelli e da Stella e Rizzo. Dal prossimo 26 giugno inizierà un suo nuovo programma, che andrà avanti fino all'11 settembre, intitolato "Viva l'Italia. In diretta", in prima serata su Rai Tre, che sarà una sorta di inchiesta itinerante sul clima e sulla salute di questo paese: «C'è un sentimento diffuso di indignazione, di distanza dal potere, di disillusione dalla politica», dice Iacona: «Quando vai in giro ti accorgi sempre più di questo. Che il divario si è allargato, che i privilegi non sono più tollerati. Che la gente sa tenere molto bene gli occhi aperti». Poi è vero che la cultura dell'illegalità dalle nostre parti non è solo della «casta» dei politici e dei po-

tenti, ma è, come dire, nebulizzata, su buona degli strati sociali. Ed è vero che il vizio di scaricare le responsabilità su chi gestisce e detiene il potere, è vizio antico. Certo qualcosa sta succedendo. Al punto che lo stesso D'Alema, aveva detto le stesse cose che poi sono uscite sul "Corriere della Sera", alla presentazione dell'ultimo libro di Luciano Violante, alla Camera dei Deputati il giorno prima. Arriveranno questi «sentimenti» dell'antipolitica a travolgere il paese veramente come fu negli anni '90? La risposta sta forse nella somma di lettere e mail di Gabanelli, Stella, Iacona e di tanti altri. E non c'è dubbio che è una risposta molto preoccupante.

roberto@robertocotroneo.it